

## I poli siderurgici

Tranne qualche isola felice (Brescia e Mantova), il comparto risente della grave crisi mondiale. I correttivi approntati dalla Regione con l'aiuto della Cee

Ben sette province lombarde interessate al settore

# Il patto d'acciaio ha il fiato corto

DINO DI MAIO

L'Italia è il settimo paese nella classifica mondiale dei produttori di acciaio e il secondo della Comunità europea; con 24 milioni di tonnellate di acciaio grezzo contribuisce per circa il 3% alla produzione mondiale che nel 1988 è stata di 780 milioni di tonnellate e per circa il 18% alla produzione europea che è stata, nello stesso anno, di 137 milioni di tonnellate.

Come tutti i grandi produttori di acciaio, dunque, anche l'Italia è coinvolta direttamente nella profonda crisi strutturale che sta interessando ormai da anni la siderurgia mondiale e soprattutto quella europea; in cifre ciò significa, ad esempio, una riduzione pari a 30 milioni di tonnellate della complessiva capacità produttiva dei paesi membri programata dalla Cee per il triennio 1987-1989 al fine di recuperare i livelli di competitività con il mercato mondiale. Nel periodo definito di «crisi manifesta», ossia tra il 1980 e il 1985, sono stati chiusi in Europa impianti per oltre 31 milioni di tonnellate, di cui 7,2 milioni in Italia.

I problemi internazionali del comparto siderurgico toccano particolarmente da vicino la Lombardia che risulta, tra le grandi regioni siderurgiche europee, la più importante dopo la Renania-Westfalia per acciaio grezzo prodotto e che si situa al primo posto nella Cee con il 40% dell'acciaio al forno elettrico. Proprio questa ingente concentrazione di impianti in un'unica area omogenea dal punto di vista territoriale e industriale rappresenta dunque un fattore di

rischio aggiuntivo rispetto alla già deteriorata situazione generale. I principali poli siderurgici della regione sono localizzati a Sesto S. Giovanni nell'hinterland milanese (Breda e Falck), nella provincia di Brescia (qui viene prodotto il 20% dell'acciaio al forno elettrico nazionale e quasi il 60% del fondino), nella provincia di Bergamo (Dalmine e Sidermeccanica), a Mantova (qui ha sede Marcegaglia, il più grande gruppo italiano di trasformazione dell'acciaio) e nelle province di Cremona, Varese e Como (nel Lecchese, ad esempio, si assiste alla presenza, spesso sottovalutata, di una miriade di piccole aziende di trasformazione dell'acciaio).

La situazione lombarda riflette dunque il momento congiunturalmente molto sfavorevole per la siderurgia italiana e comunitaria enfatizzando gli aspetti più negativi. Ciò non toglie che esistano delle isole felici, basti pensare appunto alla situazione bresciana che ha visto un 1989 decisamente positivo o al citato gruppo Marcegaglia. In termini più generali, tuttavia, secondo dati di una inchiesta Cee sugli investimenti nell'industria siderurgica, le regioni non costiere italiane hanno abbattuto tra il 1982 e il 1986 capacità produttiva di acciaio grezzo in una percentuale pari al 25% rispetto al 16% della Comunità. Tradotto in cifre questo ha significato nel triennio 1983/1985 la chiusura di 12 delle 34 acciaierie lombarde e analogo è stato l'andamento nell'area di laminazione. A tutto ciò va aggiunto che

le previsioni del piano 1988-1990 di risanamento del gruppo Finsider indicano una riduzione di oltre 3 mila addetti dopo che nel periodo 1980/1987 si è assistito a un dimezzamento dell'occupazione siderurgica passata da circa 29 mila addetti a 14.500.

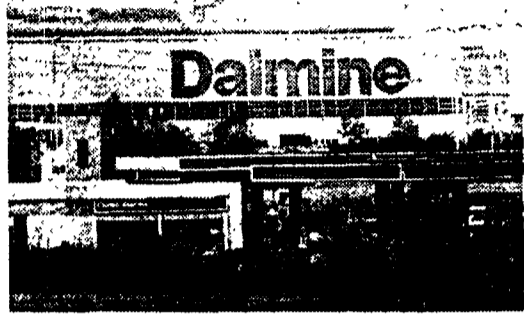
Considerata l'importanza dell'industria siderurgica per l'economia nazionale, è interessante esaminare quali provvedimenti sono stati presi a tutela del settore. In particolare, per quanto riguarda la Lombardia la Regione ha da tempo avviato una serie di iniziative per il rilancio economico-produttivo di alcune aree, assumendo un ruolo di coordinamento operativo degli strumenti normativi e finanziari promossi dalla Cee, dal governo e dalla stessa Regione. A tale scopo è stata creata nel 1984 un'apposita società a partecipazione pubblica denominata Riconversider (cui fanno capo la Finlombarda, le associazioni imprenditoriali, il Mediocredito Lombardo e le amministrazioni provinciali interessate) con l'obiettivo di incrementare le possibilità di riassorbimento di lavoratori esuberanti in altri settori industriali e terziari.

Dopo le difficoltà e i limiti operativi della prima fase di lavoro, questo organismo è stato affiancato nel 1986 dalla Società Lombarda Lavoro ed ha concretizzato la sua attività dando vita a una serie di iniziative su diversi fronti tra cui un progetto-quadro, denominato Progetto Lombardia, rivolto all'utilizzo dei fondi per la riqualificazione del personale siderurgico in esubero erogati dalla Cee dallo Stato

italiano. Il progetto prevedeva in sintesi la ricollocazione di almeno 1.000 lavoratori nell'arco di tre anni, la realizzazione di corsi di formazione presso le aziende ricettive per un periodo da 3 a 9 mesi, l'attuazione di una procedura mirata all'impegno da parte delle aziende non siderurgiche ad assumere effettivamente il personale in formazione al termine del periodo di attività, la copertura totale dei costi da parte di Comunità (50%) e Stato (50%) ed è stato finora realizzato solo in una minima parte.

Per quanto riguarda poi i prestiti globali destinati dalla Comunità alla riconversione e alla creazione di nuovi posti lavoro da destinare a ex lavoratori siderurgici, Riconversider, in collaborazione con il Mediocredito Lombardo, ha promosso la diffusione di tre «fette» di prestito (una da 30 miliardi e due da 50) il cui utilizzo è stato completamente esaurito, mentre è stata avanzata la richiesta per ulteriori 100 miliardi e si è concluso l'iter procedurale per la quarta «fetta» del prestito di 50 miliardi da collegare però prioritariamente ai corsi di riqualificazione di Progetto Lombardia.

La Regione sta inoltre svolgendo un ruolo attivo nell'ambito di Resider, un programma comunitario per la riconversione di alcune regioni industriali colpite dalla ristrutturazione dell'industria siderurgica, indicando le aree lombarde da presentare agli organismi comunitari e in particolare: la zona di Sesto S. Giovanni, la Valsabbia-Valtrompia e la zona Sebino-Valcamonica-Valcavallina.



FABIO BORDOGNA

Al posto dello stabilimento siderurgico della Falck Vulcano nascerà a Sesto San Giovanni, su una grande area di 500 mila metri quadrati, un «polo ecologico» oltre che una serie di strutture produttive, abitative e un grande parco. È la variante al Piano regolatore approvata nelle scorse settimane dal consiglio comunale di Sesto San Giovanni per riqualificare una parte importante della città.

«La prima novità positiva», spiega il sindaco Fiorenzo Bassoli, del Pci - è come si è arrivati al progetto. Per la prima volta in Lombardia, e forse anche in Italia, abbiamo fatto un piano pubblico su un'area privata». Si tratta di un terreno importante per le sue dimensioni e per la sua posizione. Infatti copre un settore di Sesto San Giovanni a nord-est della città, in posizione strategica: sulla linea ferroviaria per il Centro Europa, vicinissimo agli ingressi delle tangenziali di Milano e quindi con accesso privilegiato al sistema autostradale, a poca distanza dalle fermate della metropolitana milanese. Dunque, una situazione di obiettivo privilegio e di grande pre-

giò. La Falck Vulcano era chiusa ormai dalla metà degli anni 70 e la zona stava andando in rovina, con un degrado che coinvolgeva anche il vicino Villaggio Falck, nato una settantina d'anni fa per dare la casa ai lavoratori delle fabbriche del gruppo.

Nel 1986 la stessa Falck aveva presentato un suo progetto per il riutilizzo dell'area, ma l'amministrazione comunale, formata da Pci e Psi, lo aveva respinto. «Non teneva conto», spiega Fiorenzo Bassoli - dei due punti che noi stavamo qualificando: riqualificare la caratteristica produttiva della città, naturalmente - ammodernandola e qualificandola; e cogliere l'occasione per dotare Sesto di servizi e verde nuovi». Così venne dato l'incarico agli architetti dello studio Gregotti - che sta elaborando il Piano regolatore generale - di proporre un progetto nuovo e adeguato. In questi anni il lavoro è stato intenso, e si è aperta una vera e propria trattativa tra l'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali cittadine, provinciali e regionali per definire un accordo qualificato. Alla fine dello scorso an-



Una foto storica delle Acciaierie e ferrerie Falck di Sesto. A sinistra, la Dalmine è un altro polo siderurgico in fase critica

A Sesto San Giovanni nasce il «polo ambientale»

## La nuova faccia ecologica dell'ex area Falck Vulcano

no si è così arrivati alla firma di un documento tra Comune e Cgil-Cisl-Uil che ha definito i modi di utilizzo dell'area.

Fulcro del nuovo progetto è il «polo ecologico», cioè la costituzione all'interno dell'area Falck Vulcano di quello che Fiorenzo Bassoli definisce «un grande centro di produzione, di ricerca, di formazione del personale nel settore dell'ecologia». Non si tratta di ricerca pura, ma applicata perché noi vogliamo industrializzare, di produzione». A questo polo vengono destinati circa 130 mila metri quadrati, mentre altri 52 mila sono a terziario.

Trattative sono in corso per decidere cosa sistemare concretamente nell'area. Il sindaco ha discusso a lungo con le Partecipazioni statali (che in questi anni sono andate disimpegnandosi da Sesto San Giovanni) per verificare la possibilità di un loro intervento. Si sta discutendo con l'Università di Milano perché costruisca qui la sua facoltà di Ecologia, si è avanzata la candidatura per ospitare qui l'Agenzia europea dell'ambiente che probabilmente avrà la sua sede a Milano. Non sarà quella del polo ecologico l'unica attività

produttiva del nuovo progetto della Falck Vulcano. Innanzitutto la stessa Falck ha chiesto tempo fa di utilizzare 100 mila metri quadrati per sviluppare la produzione di acciai speciali, naturalmente con tutta una serie di misure che salvaguardino l'ambiente e la sicurezza dei lavoratori. Complessivamente troveranno lavoro all'interno del progetto 7 mila persone. Il 70% dell'area viene destinato a verde e a servizi. «Non saranno pezzettini sparsi qua e là», dice ancora Fiorenzo Bassoli - ma un grande parco che si congiunge con quello che, dall'altra parte del fiume Lambro ha, deciso di costituire il Comune di Cologno Monzese. Inoltre, sono previste vie e piazze pedonali e la costruzione di parcheggi, quasi tutti in sotterraneo».

Dopo una lunga trattativa, il Comune di Sesto San Giovanni è riuscito a ottenere che il progetto venisse inserito nella legge regionale 12 che assegna contributi per la trasformazione di aree strategiche per la Lombardia che da dismesse passano ad essere produttive con la promozione e l'installazione di tecnologie avanzate. Con l'approvazione nelle scorse settimane in consiglio comunale della variante del Piano regolatore, Sesto San Giovanni ha creato le premesse anche per usufruire di questa legge e per realizzare in un tempo abbastanza breve questo progetto che cambierà il volto ad una parte importante della città. Anche perché una delle condizioni poste alla Falck è quella di ristrutturare il Villaggio, da decenni abbandonato e nel quale vivono ormai molti pensionati del Vulcano o degli altri stabilimenti del gruppo. Un risanamento diretto, con un intervento massiccio per il recupero delle abitazioni, delle vie, dei servizi, ed anche uno indiretto e più importante, che è quello di abbattere i fumi degli stabilimenti Falck ancora in attività. Dopo una lunga vertenza con manifestazioni degli abitanti della zona, proteste dei lavoratori e l'intervento dell'amministrazione comunale, si è imposto alla Falck di cambiare i depuratori. «Si trattava», dice Fiorenzo Bassoli - di sistemi che erano adatti alla situazione di dieci anni fa, quando la Falck faceva una colata ogni 6 ore. Ma adesso ne fa una ogni 90 minuti. La scorsa estate è stato installato il depuratore sul forno T3, questa estate sul T4 e nel '91 sul T5».

CONSORZIO COOPERATIVE

**VIRGILIO**

Milano, via V. Colonna 4, tel. 02/4987735 - Mantova, via G. De Cani 10, tel. 0376/323271 - Varese, via Pave 9, tel. 0332/235535

**In Lombardia la forza costruttiva di trentaquattro imprese**

**CENTRALE DEL LATTE DI MILANO**

**L'UNICA A PRODURRE L'UNICO LATTE DI ALTA DIGERIBILITÀ.**

Finalmente un latte anche per chi non può bere il latte perché ha sempre avuto problemi di intolleranza al lattosio: Accadi, l'unico latte di alta digeribilità.

Accadi è il risultato ottenuto dalla Centrale del Latte di Milano con un procedimento unico ed esclusivo. Il latte, infatti, è arricchito di enzimi liberi, il lattosio (lo zucchero composto del latte) viene scisso nei suoi componenti più semplici, glucosio e galattosio, ed il latte risulta così più facilmente digeribile.

Il latte, quindi, resta latte e può di nuovo essere gustato ed apprezzato da tutti, senza problemi. Accadi, l'unico latte di alta digeribilità.

Con latte senza aggiunta di enzimi. (Brevetto N. 31069/A/70)

**L'EVOLUZIONE DEL LATTE**

Centrale del Latte Milano

AZIENDA MUNICIPALIZZATA